

La letteratura cristiana delle origini e lo scontro con l'impero romano

Celso, Porfirio e le accuse ai cristiani

Alle persecuzioni fisiche si è sempre accompagnato il tentativo di discredito del cristianesimo che in taluni casi avrebbe fornito un adeguato sostegno culturale alla persecuzione. È il caso dei due filosofi neoplatonici che maggiormente si sono distinti nell'attacco al cristianesimo, **Celso** (IIsec.) con il suo *Discorso vero*, e **Porfirio** (233-305) con i suoi 15 libri contro il cristianesimo (entrambe le opere sono andate perdute).

Irrazionalismo

Se del primo abbiamo già parlato, del secondo è necessario sottolineare che fu filosofo di notevole statura, e che per questo è essenzialmente ricordato, e che ha accusato il cristianesimo di essere una dottrina irrazionale e tendenzialmente atea poiché ha rifiutato gli dei della tradizione.

Giustino di Nablus e le sue Apologie

Se abbiamo visto che Origene ha confutato in un'opera apposita la dottrina di Celso, bisogna dire che nel complesso sin dagli inizi i cristiani hanno cercato di difendersi dalle numerose accuse che a tutti i livelli, anche più bassi dei casi citati, gli venivano lanciate.

Il cristianesimo non è irrazionale ma è la continuazione della filosofia pagana

Già prima di Celso, un grande intellettuale convertito al cristianesimo, **Giustino di Nablus** (100-165), difende il cristianesimo scrivendo due *Apologie* destinate all'imperatore Antonino pio (138-161) e, qualche tempo dopo, a Marco Aurelio e al senato romano. In questi testi egli risponde soprattutto a quelle accuse che volevano indicare nel cristianesimo una dottrina rozza e irrazionale. A tal fine egli sostiene in maniera estremamente acuta e profonda la tesi della continuità tra la filosofia pagana e il cristianesimo in alcune tematiche che egli analizza soprattutto in Platone, considerandolo una sorta di precursore di Cristo, in particolar modo relativamente al tema della virtù. Secondo Giustino, Cristo è il Logos del Padre. Approfondendo il Vangelo di Giovanni in cui Gesù viene indicato proprio con il termine Logos (in greco "parola, discorso, ragione"), egli sostiene che il Figlio di Dio è il mezzo attraverso cui Dio ha creato e ordinato tutte le cose. Nella Genesi Dio pronuncia una parola e attraverso tale parola le cose prendono vita e forma: Giovanni dice che questa Parola non è altro che Gesù, suo Figlio, che realizza all'esterno ciò che il Padre ha pensato e concepito, così come la parola è la pronuncia con una voce udibile di ciò che è stato pensato. Dopo la creazione e il peccato dell'uomo che ne ha deturpato il volto, il Figlio si fa uomo per ridonare al mondo la sua bellezza e bontà. Ecco allora che il "Logos si fa carne" (Gv, 1) e nasce Gesù di Nazareth, che predica la parola redentrice, per questo viene crocifisso e infine risorge, promettendo la vita eterna a tutti coloro che lo avranno seguito. Ebbene, Giustino ritiene che, se è vero che chi vive secondo il Logos, cioè seguendo il messaggio di Cristo, ottiene il Regno dei cieli, è anche vero che coloro che, sforzandosi di divenire virtuosi e di capire e praticare il bene, *prima di Cristo e della sua nascita*, non possono essere ignorati da Cristo. Infatti è come se fossero stati dei cristiani ante-litteram (prima del tempo) e dunque, come i fedeli, meritano la salvezza. Tale visione viene completata con un'importante riflessione nella seconda Apologia:

Cristo Logos

Chi vive secondo il Logos è come se fosse un cristiano

"Sappiamo inoltre che coloro che aderiscono alle dottrine stoiche, poiché sono stati saggi almeno nell'insegnamento morale, come, in qualche misura anche i poeti, grazie al seme del Logos innato nell'intero genere umano, sono stati per questo odiati e messi a morte (sec. Apologia 7,1-2) [...]. Sono cristiano, confesso di esserne orgoglioso e di lottare con ogni mezzo per essere riconosciuto come tale, non perché le dottrine di Platone siano estranee a quelle di Cristo, ma perché non sono del tutto simili, come del resto, anche quelle di altri Stoici, poeti e scrittori. Ognuno di essi, infatti, ha potuto formulare correttamente qualche teoria, contemplando quella parte del divino logos seminale che è innata. I medesimi, avendo sostenuto dottrine che si contraddicono a vicenda su questioni importanti, dimostrano chiaramente di non possedere una scienza infallibile e una

<p>I semi del Verbo</p>	<p><i>conoscenza irrefutabile[...] Tutti gli scrittori infatti per mezzo del seme innato del logos hanno potuto contemplare la realtà in modo impreciso. <u>Infatti una cosa è un seme, un'imitazione concessa agli uomini per quanto possibile, un'altra è il soggetto stesso dal quale per sua grazia, hanno origine la partecipazione e l'imitazione</u>" (Sec. Apologia, 13).</i></p>
<p>Giustino Padre della Chiesa</p>	<p>Questi passi sostengono la famosa dottrina dei <i>semina Verbi</i> ossia dei <i>semi del Logos</i>, cioè una parte della verità che Dio avrebbe iscritto nel cuore umano e che sarebbe emersa, pur in modo confuso, nei filosofi anteriori a Cristo e che Cristo, il Logos stesso, sarebbe venuto a rivelare completamente all'uomo con la sua venuta sulla terra. Questo permette a Giustino di valorizzare la cultura pre-cristiana, mantenendo al tempo stesso il primato inarrivabile della rivelazione portata dal Messia.</p>
<p>Apologista</p>	<p>Giustino, per l'importanza della sua opera, è considerato uno dei primi Padri della Chiesa. I Padri della Chiesa sono i personaggi che con il loro pensiero e con il loro esempio di vita cristiana (molti sono stati martiri o confessori della fede) hanno contribuito a chiarire e approfondire il messaggio di Cristo favorendo in modo decisivo il compito di <u>annuncio della fede</u> che è proprio della Chiesa e determinandone essenzialmente la dottrina e la teologia. In particolare Giustino è chiamato padre apologista perché, assieme ad altri, si è posto il compito di difendere la Chiesa e Cristo dalle accuse dei pagani (in greco <i>apologia</i>=difesa). Dopo i primi padri apologisti, altri illustri pensatori e fedeli li hanno seguiti. In lingua latina ha scritto Tertulliano (a cavallo tra II e III sec.) che nel suo <i>Apologeticum</i> cerca di esporre la dottrina cristiana confutando le accuse dei pagani. Egli successivamente, in altre sue importanti opere, elabora il linguaggio che sarà a fondamento della successiva teologia, per esempio circa la Trinità (l'unico Dio che è Padre, Figlio e Spirito Santo), che egli è il primo ad indicare con il termine tecnico "<i>Trinitas</i>", e circa il concetto di "persona" che indica l'identità che fa di un individuo umano e/o divino quell'individuo e non un altro. Quest'ultimo tema della "persona" sarà importantissimo nel successivo dibattito sulla persona di Cristo, una sola identità che, essendo il Figlio di Dio fattosi uomo, possiede però due nature, quella umana e quella divina. Insomma Tertulliano sarà il primo ad esplicitare ciò che già i cristiani credevano senza esserne consapevoli fino in fondo, e cioè che il loro Dio è un Dio solo in tre persone, Padre, Figlio e Spirito Santo e che Gesù Cristo è il Figlio venuto nella carne, dunque una persona, ma al tempo stesso uomo e Dio. Questo non gli impedì, per il suo carattere irruento e precipitoso, di cadere nell'eresia e di finire la sua vita in una setta da lui stesso fondata, i Tertullianisti, che, per l'eccessivo ascetismo e rigorismo morale, si poneva al di fuori della Chiesa.</p>
<p>Tertulliano</p>	<p>Altri scrittori latini, come Minucio Felice (a cavallo tra il II e il III sec.) ebbero importanza nel diffondere il cristianesimo presso gli ambienti colti e letterari, sempre con l'intenzione di difendere la nuova fede dalle accuse pagane (così per esempio il suo dialogo intitolato <i>Octavius</i>).</p>
<p>Trinità e persona</p>	<p>Se lo scopo di questi primi scritti non fu ottenuto e le persecuzioni continuarono ad aver luogo, mostrando la totale sordità delle autorità romane e la loro indisponibilità al dialogo, questa prima letteratura cristiana ha avuto comunque grande importanza nella Chiesa, perché, abbiamo visto, ha contribuito alla elaborazione di un primo embrione di dottrina, cioè di quell'apparato di riflessioni su Gesù, su Dio, sulla creazione e sul senso della vita dell'uomo nella sua ricerca della salvezza, che hanno offerto all'originario messaggio cristiano la possibilità di essere conosciuto, capito e annunciato meglio. Ciò è avvenuto con gli strumenti della <u>ragione umana</u>. I pensatori cristiani infatti hanno avuto l'obiettivo di <u>mostrare che avere fede non era un atto irrazionale, ma un modo per dare un senso razionale e compiuto alla propria esistenza</u>. Si poteva dunque riflettere, conoscere, approfondire, essere saggi, filosofi, di cultura elevata, e ciò senza alcuna contraddizione rispetto alla propria fede cristiana. Ragione e fede dunque non dovevano essere viste come aspetti della vita umana contrapposti, ma complementari: vi erano ragioni per credere e, al tempo stesso, la fede veniva a completare e a sostenere i risultati della ricerca razionale. Credere e basta, infatti, avrebbe comportato un <u>cieco fideismo</u>, disposto a degenerare in credulità, cioè nell'essere disposti a credere a tutto senza discernere le cose degne di fede e quelle no; ragionare e basta avrebbe condotto al</p>
<p>Esplorazione della fede</p>	<p>Altri scrittori latini, come Minucio Felice (a cavallo tra il II e il III sec.) ebbero importanza nel diffondere il cristianesimo presso gli ambienti colti e letterari, sempre con l'intenzione di difendere la nuova fede dalle accuse pagane (così per esempio il suo dialogo intitolato <i>Octavius</i>).</p>
<p>Eresia alla fine della sua vita</p>	<p>Se lo scopo di questi primi scritti non fu ottenuto e le persecuzioni continuarono ad aver luogo, mostrando la totale sordità delle autorità romane e la loro indisponibilità al dialogo, questa prima letteratura cristiana ha avuto comunque grande importanza nella Chiesa, perché, abbiamo visto, ha contribuito alla elaborazione di un primo embrione di dottrina, cioè di quell'apparato di riflessioni su Gesù, su Dio, sulla creazione e sul senso della vita dell'uomo nella sua ricerca della salvezza, che hanno offerto all'originario messaggio cristiano la possibilità di essere conosciuto, capito e annunciato meglio. Ciò è avvenuto con gli strumenti della <u>ragione umana</u>. I pensatori cristiani infatti hanno avuto l'obiettivo di <u>mostrare che avere fede non era un atto irrazionale, ma un modo per dare un senso razionale e compiuto alla propria esistenza</u>. Si poteva dunque riflettere, conoscere, approfondire, essere saggi, filosofi, di cultura elevata, e ciò senza alcuna contraddizione rispetto alla propria fede cristiana. Ragione e fede dunque non dovevano essere viste come aspetti della vita umana contrapposti, ma complementari: vi erano ragioni per credere e, al tempo stesso, la fede veniva a completare e a sostenere i risultati della ricerca razionale. Credere e basta, infatti, avrebbe comportato un <u>cieco fideismo</u>, disposto a degenerare in credulità, cioè nell'essere disposti a credere a tutto senza discernere le cose degne di fede e quelle no; ragionare e basta avrebbe condotto al</p>
<p>Importanza dei primi scritti cristiani: fede e ragione</p>	<p>Se lo scopo di questi primi scritti non fu ottenuto e le persecuzioni continuarono ad aver luogo, mostrando la totale sordità delle autorità romane e la loro indisponibilità al dialogo, questa prima letteratura cristiana ha avuto comunque grande importanza nella Chiesa, perché, abbiamo visto, ha contribuito alla elaborazione di un primo embrione di dottrina, cioè di quell'apparato di riflessioni su Gesù, su Dio, sulla creazione e sul senso della vita dell'uomo nella sua ricerca della salvezza, che hanno offerto all'originario messaggio cristiano la possibilità di essere conosciuto, capito e annunciato meglio. Ciò è avvenuto con gli strumenti della <u>ragione umana</u>. I pensatori cristiani infatti hanno avuto l'obiettivo di <u>mostrare che avere fede non era un atto irrazionale, ma un modo per dare un senso razionale e compiuto alla propria esistenza</u>. Si poteva dunque riflettere, conoscere, approfondire, essere saggi, filosofi, di cultura elevata, e ciò senza alcuna contraddizione rispetto alla propria fede cristiana. Ragione e fede dunque non dovevano essere viste come aspetti della vita umana contrapposti, ma complementari: vi erano ragioni per credere e, al tempo stesso, la fede veniva a completare e a sostenere i risultati della ricerca razionale. Credere e basta, infatti, avrebbe comportato un <u>cieco fideismo</u>, disposto a degenerare in credulità, cioè nell'essere disposti a credere a tutto senza discernere le cose degne di fede e quelle no; ragionare e basta avrebbe condotto al</p>
<p>Contro il fideismo</p>	<p>Se lo scopo di questi primi scritti non fu ottenuto e le persecuzioni continuarono ad aver luogo, mostrando la totale sordità delle autorità romane e la loro indisponibilità al dialogo, questa prima letteratura cristiana ha avuto comunque grande importanza nella Chiesa, perché, abbiamo visto, ha contribuito alla elaborazione di un primo embrione di dottrina, cioè di quell'apparato di riflessioni su Gesù, su Dio, sulla creazione e sul senso della vita dell'uomo nella sua ricerca della salvezza, che hanno offerto all'originario messaggio cristiano la possibilità di essere conosciuto, capito e annunciato meglio. Ciò è avvenuto con gli strumenti della <u>ragione umana</u>. I pensatori cristiani infatti hanno avuto l'obiettivo di <u>mostrare che avere fede non era un atto irrazionale, ma un modo per dare un senso razionale e compiuto alla propria esistenza</u>. Si poteva dunque riflettere, conoscere, approfondire, essere saggi, filosofi, di cultura elevata, e ciò senza alcuna contraddizione rispetto alla propria fede cristiana. Ragione e fede dunque non dovevano essere viste come aspetti della vita umana contrapposti, ma complementari: vi erano ragioni per credere e, al tempo stesso, la fede veniva a completare e a sostenere i risultati della ricerca razionale. Credere e basta, infatti, avrebbe comportato un <u>cieco fideismo</u>, disposto a degenerare in credulità, cioè nell'essere disposti a credere a tutto senza discernere le cose degne di fede e quelle no; ragionare e basta avrebbe condotto al</p>

Contro il razionalismo	<p>difetto opposto del <u>puro razionalismo</u>, cioè alla convinzione che la ragione può comprendere tutto e che ogni verità sia nelle mani dell'uomo, con un grave pregiudizio all'umiltà e consapevolezza dei propri limitati mezzi che dovrebbe accompagnare ogni umana ricerca.</p>
Scuole di teologia	<p>Sulla scorta di questa tradizione di armonizzazione della fede cristiana e della cultura, anche filosofica e precristiana, nascono diverse <u>scuole di teologia</u>, cioè finalizzate a comprendere meglio il messaggio rivelato da Gesù attraverso gli strumenti della ragione (dal greco <i>Theòs</i>=Dio e <i>Logos</i>=discorso, discorso su Dio, ossia scienza che studia la rivelazione di Dio e il messaggio da Lui lasciato agli uomini).</p>